

Introduzione

In ciò che concerne l'organizzazione delle cose terrene, i cristiani devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista (GS 75).

Che cosa è laicità? Quali spazi vi possono essere per la religione in uno Stato democratico e pluralista? Quali devono essere i termini della distinzione tra la sfera politica e la sfera religiosa? Lo Stato laico deve considerare la religione come un semplice sentimento individuale da confinare nell'ambito privato oppure deve garantire a tutte le religioni una dimensione pubblica e la libertà di esercizio del culto? In un contesto democratico la laicità esige che lo Stato assuma un atteggiamento di indifferente neutralità nei confronti delle diverse religioni oppure deve attivarsi positivamente perché esse possano convivere pacificamente e contribuire alla vita della società? Quale può essere il ruolo delle Chiese nella vita politica di uno Stato democratico? Come si configurano in uno Stato laico i riconoscimenti e i diritti giuridici delle Chiese?

Sono alcune domande che esprimono termini e nodi dell'acceso dibattito sulla laicità attualmente in corso in Italia e in Europa. Si tratta di un dibattito in cui il concetto di laicità è qualificato con vari aggettivi: si parla di "laicità negativa", di "laicità neutrale", di "laicità positiva", di "sana laicità", ecc. I principali poli della contrapposizione, però, sono rappresentati da due concezioni praticamente antitetiche: quella ispirata al "modello francese" che comporta la negazione di ogni ruolo pubblico alle Chiese e alle religioni in nome di una formazione uniforme di tutti i cittadini, e quella suggerita dal modello di origine anglosassone, prevalente in Nord-America, chiamato della "laicità positiva", che riconosce l'incompetenza dello Stato in materia

religiosa ma attribuisce alle religioni un valore positivo, ritenendo che esse, soprattutto sul piano dei valori, possano offrire un contributo fondamentale per la convivenza civile.

Questo dibattito, rispetto ai suoi inizi settecenteschi e agli sviluppi novecenteschi, oggi deve fare i conti con situazioni nuove, come la fine dei regimi totalitari, la crisi della concezione dello Stato come entità nazionale, la crescita del pluralismo culturale e religioso, la nascita di nuove forme di religiosità, la pluralità di atteggiamenti etici all'interno degli stessi ambiti religiosi e anche fra i laici.

Come si può facilmente capire, i problemi legati alla questione della laicità hanno molteplici risvolti: di carattere storico, politico, sociale, civile, culturale e giuridico, ma anche di carattere ecclesiale, religioso e teologico.

Sulla base di questa consapevolezza, l'Associazione Teologica Italiana, sempre attenta alle discussioni aperte, specialmente a quelle che hanno una forte rilevanza culturale e religiosa, dopo aver già affrontato temi relativi al corpo¹, all'identità², all'anima³ e all'evoluzione⁴, si interessa alla questione della laicità. Anche la laicità, infatti, appare come un "luogo teologico" importante per il nostro tempo e come una frontiera su cui impegnarsi per aiutare la Chiesa a prendere sempre più coscienza del proprio ruolo e della propria missione nella società contemporanea e per favorire una presenza matura e significativa dei cristiani nello Stato democratico. La laicità, dunque, per la teologia e in particolare per l'ecclesiologia, più che un pericolo, rappresenta una sfida che offre ai cristiani l'opportunità di rendere ragione della propria fede in un con-

¹ Cfr. R. REPOLE (ed.), *Il corpo alla prova dell'antropologia cristiana*, Glossa, Milano 2007.

² Cfr. L. CASULA - G. ANCONA (ed.), *L'identità e i suoi luoghi. L'esperienza cristiana nel farsi dell'umano*, Glossa, Milano 2008.

³ Cfr. J.P. LIEGGI (ed.), *Per una scienza dell'anima. La teologia sfidata*, Glossa, Milano 2009.

⁴ Cfr. G. ACCORDINI (ed.), *La teologia nel tempo dell'evoluzione*, Glossa, Milano 2010.

fronto serio e aperto con le idee diverse e nella disponibilità costante al dialogo con tutte le culture.

Con questo spirito, fedele all'insegnamento del concilio Vaticano II e in particolare alla *Gaudium et spes* e alla *Dignitatis humanae*, l'Associazione Teologica Italiana, in occasione del suo XXI Corso di aggiornamento svoltosi a Roma dal 27 al 29 dicembre 2010, ha voluto offrire un apporto alla riflessione in atto. Qui, in chiave interdisciplinare, vengono proposti gli autorevoli contributi di storici, sociologi, filosofi e teologi, che hanno dato vita a quel confronto.

Il primo contributo, di Maurilio Guasco, a partire da alcune considerazioni circa il fenomeno del "ritorno del religioso" nella modernità e sul processo di desacralizzazione e laicizzazione del mondo che spesso segna il passaggio da uno Stato confessionale a uno Stato laico, si concentra sul rapporto tra laicità, religioni e identità nazionali, con particolare riferimento alla specificità della situazione italiana nel contesto europeo. Osserva che, specialmente in Italia, si sta verificando un fenomeno parzialmente nuovo: lo Stato laico e la cultura laica, non avendo trovato un elemento identitario forte e unificante accettato da tutti, affidano alle Chiese il ruolo di fornire tali elementi identitari, battendo così una via che facilmente porta ad avere una società impregnata di valori religiosi, ma meno praticante.

Lo storico e sociologo francese Jean Baubérot offre, invece, un intervento che vuole collocarsi nella prospettiva del dialogo tra le scienze umane e la teologia. Dopo una lucida chiarificazione delle nozioni di laicità e di secolarizzazione e dei loro diversi usi in differenti campi di applicazione, chiarisce che la laicità non comporta la privatizzazione della religione; piuttosto, la laicità riserva alla religione il suo spazio in seno alla società civile e le riconosce il diritto di partecipare alle discussioni democratiche allo stesso titolo delle altre componenti della società civile. Una laicità democratica, regolata dalla separazione della religione dallo Stato, deve garantire sia l'uguaglianza di tutti i cittadini, senza discriminazioni, sia la libertà di coscienza di tutti.

Francesco Conigliaro affronta la questione della laicità nella prospettiva del filosofo e politico francese Marcel Gauchet. Egli mostra come la sociologia della religione gauchetiana, fortemente critica nei confronti delle religioni, sia comunque idonea a fornire alle comunità religiose, specialmente a quella cristiana, spunti preziosi per comprendere il complesso fenomeno della laicità e della presenza della religione in un mondo che per molti aspetti è uscito dalla religione. Secondo Gauchet, infatti, il cristianesimo sarebbe la religione che ha provocato il disincanto del mondo, ovvero l'uscita della società moderna dalla religione. Dopo questa fase, però, nella società moderna ora si assiste al ritorno del religioso, anche se non della religione. Di fronte a tale fenomeno, Gauchet parla di "reinvenzione" della religione, con un nuovo ruolo nei confronti dei singoli e della società, per cui il problema della laicità costituisce l'"ultima svolta teologico-politica della modernità".

Segue il contributo del sociologo Luca Diotallevi, che, critico nei confronti della politica di aggettivazione (laicità "sana", "inclusiva", "positiva", ecc.), propone una radicale relativizzazione della laicità come una delle condizioni necessarie per una ripresa del laicato cattolico e del suo specifico apostolato. Egli richiama l'attenzione sul fatto che la modernità europea conosce modelli diversi di separazione tra poteri politici e poteri religiosi: oltre al modello francese della *laïcité*, vi è anche quello della *religious freedom*, che ha le sue radici in Inghilterra. Mettendo al vaglio i diversi modelli e i relativi esiti, egli giunge anche a rilevare che l'insegnamento del concilio Vaticano II sulla legittima autonomia delle realtà temporali non si pone nella linea della laicità, ma nell'orizzonte della libertà religiosa.

A seguire, la riflessione del teologo valdese Ermanno Genre. Manifestando la necessità di spogliare il concetto di laicità da tutti gli aggettivi con cui nella postmodernità è stato rivestito e che finiscono per dissolverla, egli guarda con interesse alla recente proposta del Consiglio d'Europa di promuovere una laicità disponibile a dialogare con la cultura della postmodernità e con le religioni e capace di riconoscere ai diversi

soggetti culturali e religiosi una particolare funzione nella costruzione della società europea contemporanea. Genre, dunque, sostiene che bisogna promuovere una laicità di intelligenza e di dialogo che salvaguardi tre principi fondamentali: il principio della libertà di coscienza e di pensiero; il principio di non-discriminazione, a garanzia dell'uguaglianza dei diritti e dei doveri di tutti, al di là delle diverse appartenenze religiose o filosofiche; il principio di indipendenza reciproca del politico e del religioso. Occorre, perciò, guarire dalla "malattia degli assoluti", che porta ad usare i valori cristiani secondo logiche ideologiche di contrapposizione e di scontro, per viverli invece nella dimensione della testimonianza.

Carmelo Torcivia, prendendo spunto dall'attuale dibattito italiano sulla laicità e sulle diverse concezioni circa il ruolo della religione, pone la questione dei valori di riferimento per la società. Quindi, con una particolare attenzione ai risvolti pastorali, considera i problemi teorici e pratici della Chiesa rispetto alla laicità e arriva a indicare alcune prospettive teologiche che meriterebbero ulteriori approfondimenti: il tema della *kenosi* costitutiva dell'alterità radicale e universale; l'idea dell'evangelizzazione delle culture; l'esigenza ecclesiale di assumere una prospettiva che, in ordine alle soluzioni concrete riguardanti il vivere civile, rifiuti le certezze granitiche e assolute, in nome di uno stile permanente di dialogo; la questione della ricomprensione teologica dei valori morali.

Il contributo di Daniele Menozzi, facendo riferimento ai documenti prodotti dal Magistero cattolico, aiuta a ripercorrere il cammino compiuto dalla Chiesa rispetto al tema della laicità dello Stato, a partire dalle leggi di separazione promulgate in Francia nel 1905. Il tema della laicità viene affrontato soprattutto sotto il profilo delle relazioni tra Chiesa, Stato e società, prendendo in esame le forme storiche con cui la Chiesa si è rapportata al mondo circostante e con particolare attenzione alle dinamiche che hanno portato alla distinzione tra "laicità" e "laicismo" e all'introduzione nel 1958, da parte di papa Pio XII, del sintagma "sana e legittima laicità dello Stato".

Vengono poi proposti due contributi propriamente teologici. Severino Dianich, riflettendo sulla laicità dello Stato come “questione teologica”, pone una domanda fondamentale per la teologia: «quale ecclesiologia per una Chiesa che abita in uno Stato laico?». Sulla base di LG 2, che afferma l'impossibilità di costruire un'ecclesiologia autoreferenziale, egli spiega che la questione dei rapporti della Chiesa con la società non può essere ridotta ad una questione di mera politica ecclesiastica, ma attiene al compito essenziale della Chiesa, cioè quello dell'evangelizzazione e della comunicazione della fede. Di fronte alla laicità delle istituzioni civili, dunque, la Chiesa non deve compiere la sua missione puntando sul carattere divino del vangelo e sull'imponenza della sua assolutezza, che soltanto i credenti riconoscono, ma deve sviluppare la capacità di presentarlo come un “discorso qualsiasi” per garantirgli una presenza, umile ma efficace, nel contesto del libero dibattito democratico.

In conclusione, il contributo di Piero Coda affronta i nodi determinati da due situazioni storiche che oggi danno una forte rilevanza alla questione del rapporto tra laicità dello Stato e democrazia politica, tra libertà religiosa e ruolo pubblico delle comunità religiose: da un lato, la contiguità di comunità religiose eterogenee insieme ad un'ampia fascia di persone che non si riconoscono in alcuna confessione religiosa; dall'altro, la ricerca da parte dell'identità statale di un quadro di riferimento antropologico ed etico condiviso, secondo un progetto di valorizzazione della pluralità e della peculiarità degli apporti delle diverse comunità religiose e delle diverse ispirazioni ideali. In questo contesto si comprende anche l'intrinseca connessione del principio della libertà religiosa con il principio della democrazia, cosicché il principio della libertà religiosa diventi il fondamento e il costitutivo formale del principio della laicità dello Stato.

A questo punto, di fronte a un dibattito così ricco di idee e di suggestioni, pur nell'evidenza della necessità di approfondire ulteriormente i problemi che il rapporto tra laicità e democrazia pone anche alla teologia, appare con sufficiente chiarezza come la laicità, nel contesto della convivenza demo-

INTRODUZIONE

cratica, esiga che tutti gli uomini di qualunque fede religiosa e di qualunque orientamento culturale o filosofico, si impegnino a costruire una società veramente plurale nel rispetto della dignità di tutti e nella difesa della libertà di ciascuno, senza discriminazioni e senza violenze di alcun genere.

Lucio Casula